IV. *FRATELLI TUTTI*: LA FRATERNITÀ RADICALE CHE RIUNISCE LA FAMIGLIA UMANA

Nunzio Bombaci

> «La prima parola del suo discorso sulla fraternità, Papa Francesco la scrisse la sera del 13 marzo 2013, quando scelse il suo nome. Francesco è molti messaggi assieme, ma è soprattutto un messaggio di fraternità – frates, fratelli, frati»[1].

1. *Fratelli tutti* nel Magistero di papa Francesco

Nel leggere la *Fratelli tutti* ognuno di noi prende avvio dalla propria precomprensione del valore costituito dalla *fraternità*. A distanza di oltre due secoli dalla proclamazione dei valori della Rivoluzione Francese, sembra che la *fraternità*, rispetto alla *libertà* e all'*uguaglianza*, abbia suscitato minore interesse tra gli studiosi di scienza politica e di sociologia. In effetti, sebbene nella cultura moderna la fraternità sia stata riportata in auge in un contesto laicista, essa è un vincolo che si comprende nel suo senso più profondo all'interno della cultura di ispirazione cristiana, poiché la sua fondazione più radicale risiede nella consapevolezza, propria della fede in un Dio personale, di essere *figli di un unico Padre*. E pure su tale consapevolezza possono trovare il loro fondamento più saldo valori quali l'amore, la solidarietà, la convivenza improntata al rispetto e alla sollecitudine per l'altro. Ciò non può indurre a ritenere che, al di fuori dell'orizzonte di senso offerto dalla fede cristiana, sia preclusa agli esseri umani la possibilità di *vivere come fratelli*.

D'altra parte, ognuno di noi sa bene, e talora per esperienza, che persino il rapporto tra coloro che sono fratelli, in quanto figli degli stessi genitori, può essere segnato dai conflitti più accessi e dagli odi più pervicaci. La Bibbia ci presenta un ampio campionario di legami fraterni contrassegnati dal conflitto, a partire dal rapporto tra Caino e Abele; tuttavia, in tali rapporti si può godere talvolta la gioia della riconciliazione (si pensi, ad esempio, al rapporto tra Giuseppe i suoi fratelli):

2. I temi fondamentali delle encicliche di Francesco

Fratelli tutti è una *Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale.* Non è superfluo ricordarlo, poiché non sempre si presta attenzione al tenore letterale del titolo nella sua interezza: il documento pone in rilievo non soltanto l'importanza della *fraternità* bensì anche dell'*amicizia sociale*, quale legame ineludibile, nonché agente di coesione e di cooperazione, all'interno di una aggregazione umana.

L'importanza dell'amicizia sociale è stata riconosciuta, prima ancora che dalla riflessione etica di ispirazione cristiana, da una tradizione del pensiero filosofico risalente ad Aristotele. Allorché questi afferma che l'uomo è *animale politico*, intende dire che egli è anche costitutivamente essere *sociale*, poiché nel mondo greco non è stata ancora tracciata la distinzione tra il sociale e il politico. Lo stesso Aristotele afferma che l'amicizia trascende l'ambito dei rapporti privati in quanto è essenziale alla convivenza virtuosa all'interno della *polis*, poiché promuove la concordia (*homonomia*) tra coloro che partecipano alle decisioni che riguardano la vita collettiva, affinché essa sia una *vita buona*.

Fratelli tutti è la terza enciclica di Francesco, poiché fa seguito alla *Lumen fidei* (2013) e alla *Laudato sì* (2015), e precede la *Dilexit nos* (2024). Le pagine di questa enciclica «non pretendono di riassumere la dottrina sull'amore fraterno, ma si soffermano sulla sua dimensione universale, sulla sua apertura a tutti» (*Fratelli tutti*, n. 6). Sebbene le encicliche di Francesco siano le quattro summenzionate, il vaticanista nordamericano John Allen L. jr. ha scritto un libro il cui titolo nell'edizione italiana è: *Le dieci encicliche di papa Francesco* (Ancora, Milano 2013). In realtà, qui l'autore sussume nel termine "enciclica" ognuno dei temi più rilevanti del Magistero di Bergoglio, che egli ravvisa nei seguenti dieci: una Chiesa povera per i poveri; la misericordia; la tenerezza di Dio; l'ecumenismo; il sorriso e la fiducia verso la vita; la riforma della Curia; la sinodalità; la missionarietà; la tutela del creato; il primato della grazia. Sono, questi, nuclei tematici presenti, in varia misura, anche nel testo della *Fratelli tutti*. In particolare, risuona qui l'appello del Papa – un appello nel genuino spirito francescano, rivolto quindi a *todos, todos, todos* – alla

[1] L. BRUNI, *Guida alla lettura*, in *Fratelli tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Paoline, Milano 2020, p. 3.

misericordia, alla tenerezza, alla sobrietà di una Chiesa che dia compimento alla «opzione preferenziale per i poveri», formulata oltre cinquanta anni orsono.

L'enciclica è articolata in otto capitoli. Come evidenzia il titolo, «Le ombre di un mondo chiuso», il primo prende in considerazione i tratti "in ombra" della convivenza umana. Tra gli altri, il Papa menziona fenomeni quali la globalizzazione, il carattere onnipervasivo della comunicazione in rete, che rende sempre più difficile la comunione tra persone, l'individualismo, il declino dei valori che in passato promuovevano la coesione sociale, il capitalismo finanziario e la mentalità peculiare del neoliberismo che, accentuando il carattere iniquo della ripartizione dei beni, tratta i poveri quali "scarto" del processo produttivo.

Il secondo capitolo, «Un estraneo sulla strada», presenta un sapido commento della parabola del buon samaritano. Questi, a differenza del sacerdote e del levita, soccorre l'uomo che giace, "mezzo morto", ai margini della strada. Pertanto, egli si *fa prossimo*, ponendo in atto una cura improntata alla misericordia e alla tenerezza, nella consapevolezza che ogni uomo – anche colui che è più lontano dalla propria etnia e dalla propria cultura – è suo fratello: è *come sé stesso.* Il samaritano è l'eterodosso, colui che è *lontano* dalla retta fede dei Padri, eppure rivela un'attenzione *fraterna* nell'*approssimarsi* all'uomo ferito.

Il terzo capitolo, «Pensare e generare in un mondo aperto», riafferma alcuni tra i principi fondamentali del Magistero sociale della Chiesa: la vocazione universale all'amore, la dignità della persona, la destinazione universale dei beni della terra. Tra l'altro, qui l'enciclica pone in rilievo la peculiarità del rapporto di prossimità rispetto a quello che si instaura tra soci. È significativo che, al riguardo, il documento citi in nota un saggio del filosofo francese Paul Ricoeur, *Il socio e il prossimo*, compreso nel volume *Storia e verità* (Marco, Lungro-Cs 1994). Invero, colui che si fa prossimo dà avvio a una relazione caratterizzata dalla gratuità e dalla tendenza alla universalità, mentre tra i soci si instaura soltanto un rapporto in vista di una impresa comune e del conseguimento di un vantaggio economico per coloro che vi partecipano (vedi n. 102).

Il capitolo quarto, «Un cuore aperto al mondo», pone in rilievo l'esigenza di realizzare una «società aperta», ovvero di aprire il cuore, la mente e le strutture sociali agli emarginati («esiliati occulti») e ai migranti. L'impegno da dispiegare nei confronti dei migranti si può compendiare in quattro verbi: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare» (n. 129).

Nel capitolo successivo, «La migliore politica», l'enciclica delinea i caratteri di una prassi politica ed economica che si ispiri ai principi summenzionati. Il sesto capitolo, «Dialogo e amicizia sociale», enuclea le qualità relazionali in grado di stabilire e consolidare una convivenza umana che non si può fondare esclusivamente sulla conformità a determinati sistemi di norme e procedure. Il settimo capitolo, "Percorsi di un nuovo incontro", pone a tema l'esigenza del perdono, sinora troppo spesso relegato ai rapporti privati. Tuttavia, in una prospettiva più ampia, al fine di promuovere la pace all'interno della società e tra le nazioni, è necessario porre in luce la possibilità del perdono quale esito una prassi virtuosa, volta a curare le ferite di intere collettività che abbiano subito gravi violenze e soprusi da parte di altri gruppi umani. Inoltre, viene qui affermata la condanna senza appello della guerra (nn.255-262) e l'inammissibilità della pena di morte (nn. 263-270).

L'ultimo capitolo, "Le religioni al servizio della fraternità nel mondo", pur riconoscendo che non di rado le convinzioni religiose sono state assunte quale pretesto per innescare sempre nuovi conflitti, affida alle religioni il compito di cooperare alla pace universale. Qui viene citato un passo del *Documento sulla fratellanza umana* firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da papa Francesco e dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb (n. 275; cfr. n. 29), ove si individua una delle cause della crisi del mondo attuale nell'«allontanamento dai valori religiosi» e nel «predominio dell'individualismo e delle filosofie materialistiche che divinizzano l'uomo e mettono i valori mondani e materiali al posto dei principi supremi e trascendenti».

Il Papa ha firmato la *Fratelli tutti* ad Assisi il 3 ottobre 2020, vigilia della festa di san Francesco. Proprio all'inizio di quel 2020 l'umanità ha affrontato il dramma della pandemia da covid 19. Allorchè è promulgata l'enciclica permangono in vigore molte delle restrizioni e dei divieti prescritti dalle autorità per contenere il contagio del virus. Nella tragedia del tempo, gli esseri umani hanno potuto avvertire, come mai prima, il mistero che li riunisce, nella loro ineludibile fragilità, in una *comunità di destino*. Purtroppo, a distanza di più di un lustro dalla promulgazione dell'enciclica, il tenore dei rapporti internazionali, il persistere e talora l'esacerbarsi di guerre e guerriglie nonché l'acuirsi della conflittualità

sociale in molte nazioni, inducono a ritenere che molti tra i nostri contemporanei non abbiano ancora maturato la convinzione di vivere all'interno di una comunità di destino.

3. La fraternità universale per la custodia della *casa comune*

Si è detto che papa Francesco ha richiamato l'attenzione, con particolare vigore, sulla comunità di destino costituita dall'umanità tutta. Ad attestarlo sono soprattutto le encicliche *Laudato sì* e *Fratelli tutti*, ovvero i documenti magisteriali in cui si riscontra l'assimilazione di cospicui tratti della spiritualità francescana da parte del pontefice gesuita. Si tratta di una spiritualità che riconosce un vincolo ontologico ben saldo tra tutti gli esseri, animati e inanimati, in quanto creature di Dio, tanto che il Poverello di Assisi può rivolgersi al "sole" chiamandolo fratello e alla luna chiamandola "sorella".

Ancora, gli echi della spiritualità francescana si colgono nelle suddette encicliche allorché la sollecitudine e il rispetto per ogni creatura intendono promuovere una prospettiva più ampia, *ecologica* nell'accezione più elevata, ovvero tale da prendere in considerazione il pianeta quale "casa comune", già seriamente danneggiata dall'incuria e dall'avidità degli uomini.

L'attenzione prestata dal pontefice argentino ai temi inerenti all'ecologia, ovvero alle sfide poste all'umanità dal degrado della biosfera, ha suscitato talora aspre critiche, soprattutto all'interno della cultura neoliberale, che soprattutto nei Paesi anglosassoni incontra un certo favore tra non pochi credenti. Qualche critico è giunto a sostenere che neppure ai nostri giorni il Magistero della Chiesa, in quanto chiamato a trattare temi "sociali", sia legittimato a prendere in considerazione i problemi ecologici, come se una qualsivoglia aggregazione umana potesse esistere in un futuro in cui la terra diventasse assolutamente inospitale per l'*homo sapiens* e gli altri esseri viventi.

Inoltre, non sorprende che nell'enciclica si colgano le espressioni del lessico colloquiale e le perle di saggezza minuta che si rinvengono anche in tanti discorsi (talvolta "a braccio") di papa Francesco. All'inizio del suo pontificato, agli occhi di non pochi fedeli, tali espressioni lo facevano apparire come una sorta di "super-parroco" bonario, empatico e particolarmente attento agli "inciampi" che, nella vita dei fedeli, sono costituiti dalle piccinerie del quotidiano (in primo luogo il chiacchiericcio, come si ricorderà).

Si pensi, inoltre, al rammarico, più volte manifestato da Francesco, per il degrado del linguaggio verbale e paraverbale, che ai nostri giorni si manifesta anche nel rarefarsi delle formule di discrezione, gentilezza, cortesia che dovrebbero connotare la conversazione tra gli esseri umani. In particolare, la *Fratelli tutti* afferma l'esigenza di «recuperare la gentilezza», intesa quale importante virtù sociale (nn. 222-224). La gentilezza, anzi, è vista quale espressione di quella benevolenza gentile e condiscendente che san Paolo (*Gal* 5,22) denomina *chrestotes* e annovera tra i doni dello Spirito Santo. Francesco, riconoscendo ad essa un valore catartico, osserva:

> «La gentilezza è una liberazione dalla crudeltà che a volte penetra le relazioni umane, dall'ansietà che non ci lascia pensare agli altri, dall'urgenza distratta che ignora che anche gli altri hanno diritto a essere felici. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire "permesso", "scusa", "grazie". Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile […] La pratica della gentilezza […] trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee» (n. 224).

Mi è gradito concludere questa relazione osservando che, al termine dell'enciclica dedita alla fraternità papa Francesco menziona, quali ispiratori della sua riflessione sulla fraternità, anche non cattolici come Martin Luther King, Desmond Tutu e il Mahatma Gandhi. Tra i cattolici, oltre a Francesco d'Assisi, egli cita il beato francese Charles de Foucauld, «persona di profonda fede, la quale a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto il cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti» (n. 286). Invero, il riferimento all'eremita di Tamanrasset «dà a pensare»: pochi credenti hanno incarnato con altrettanta coerenza la vocazione a farsi «fratello universale», sino a testimoniarla in un ambiente ostile come il Sahara algerino. Per farsi realmente «piccolo fratello», Charles aveva riservato gelosamente per sé «l'ultimo posto», perseverando nell'attesa che il Signore gli mandasse un fratello che condividesse il suo quotidiano.

Charles de Foucauld morì assassinato da una banda di predoni, prima di poter vedere esaudito il suo più vivo desiderio. Ma, «se il grano non muore…». In seguito, alla sua spiritualità si sarebbero richiamati, tra gli altri, i Piccoli Fratelli del Vangelo.